

Laura Garbin

# **STORIE DEL BOSCO**

Illustrazioni di Annalisa Convertini

Copyright 2020 © Laura Garbin  
Tutti i diritti riservati

Laura Garbin

email: [laura.garbin.po@gmail.com](mailto:laura.garbin.po@gmail.com)

Illustrazioni: Annalisa Convertini

Impaginazione e grafica: Arcadia Press

ISBN: 9798571095310

Quest'opera è protetta dalla Legge sul diritto  
d'autore.

È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non  
autorizzata.

# STORIE DEL BOSCO



Ringrazio e dedico  
questo racconto  
alla mia dolce nipotina Sofia  
che mi ha preso per mano  
e mi ha portato  
nel mondo della Fantasia e dei Sogni.

A Sofia.



# PARTE PRIMA





## LAMPO E MIA

**C**'era una volta tanto tempo fa, proprio sotto il Castello della Rocca di Montemurlo, nel bosco più folto e più fitto, una tana grande e bellissima...

Questa tana era calda e confortevole, situata proprio ai piedi di un grande castagno secolare.

Fra le radici del grande albero, tanti anni prima, qualcuno aveva scavato una bella buca, larga abbastanza per ospitare qualche bella famiglia di volpi o lupi o chissà che...

Fatto sta, che al giorno in cui si racconta questa storia, la tana era abitata da una famigliola di lupi.

A quel tempo Mia era una bella lupetta agile e sinuosa, pelo bianco maculato di grigio, occhi marrone chiaro e denti bianchissimi...

Passeggiando per i boschi di Javello, mentre annusava l'aria tiepida primaverile ricca di profumi e nettare, si accorse che qualcuno la stava seguendo di nascosto.

Con la coda dell'occhio vide che si trattava del solito grosso lupo che da qualche giorno la guardava in silenzio dal sottobosco.

Lampo, così si chiamava il lupo, vedendola allontanarsi sempre di più, finalmente lanciò il suo ululato migliore per richiamare l'attenzione della bella lupetta, ma lei indispettita, non lo degnò di un minimo sguardo e se ne corse via nel folto del bosco.

Il lupo rimase di sasso.

“Com'è mai possibile che questa femmina non mi abbia degnato della benché minima attenzione?”

Deluso dall'accaduto tornò trotterellando alla sua tana.

Lì vicino c'era uno stagno abbandonato: Lampo si specchiò nell'acqua melmosa.

“Eppure ho una bella stazza, zampe lunghe e muscolose, pelo nero lucido, denti aguzzi e bianchissimi, occhi verdi da far invidia...”

Mentre se ne stava fra i suoi pensieri, arrivò allo stagno ad abbeverarsi il Grande Vecchio Saggio Cervo dei Boschi.

Il Vecchio Cervo era il cervo più grosso che Lampo avesse mai visto in vita sua. Le sue corna erano altissime e

possenti, i suoi occhi marrone scuro ti guardavano giù fino in fondo all'anima, trasmettendo sempre una grande bontà e saggezza. Le cicatrici che il cervo portava addosso facevano capire che aveva vissuto momenti di grande dolore e si diceva che fosse uno degli animali più vecchi del bosco e perciò più sapienti sui fatti della vita e del mondo.

“Salve Vecchio Saggio Cervo dei Boschi” disse Lampo.

“Salve” rispose il Vecchio Cervo.

“Potrei farti una domanda?”

“Dipende da che domanda...” rispose il Cervo.

“Sull'amore...”

Il Vecchio Cervo rimase in silenzio e poi parlò.

“L'amore è una materia molto difficile.”

Lampo continuò con la sua storia.

“Ho incontrato la più bella lupetta che abbia mai visto, giù per Javello, ho lanciato il mio ululato migliore per farmi notare, ma lei non mi ha degnato neanche di uno sguardo ed è scappata via come il vento.”

“Probabilmente il tuo ululato non trasmetteva amicizia...”

Comunque vedrai che la incontrerai ancora” rispose il Cervo.

“Ma quando la incontrerò di nuovo, cosa dovrò fare per far sì che lei si avvicini a me?”

“Guardala con occhi sinceri e pieni di amicizia e vedrai che lei non scapperà.”

Ed il Vecchio Cervo dei Boschi se ne tornò sui suoi passi lasciando il lupo ai suoi pensieri.

Il giorno dopo Lampo si alzò di buon ora, dopo una bella

colazione si lavò le zampe ed il muso allo stagno, fece qualche corsa su e giù per il bosco per sciogliere i muscoli, si sciacquò i denti e prese a camminare giù per il sentiero che portava a Javello.

L'aria profumava di fiori, gli uccellini cinguettavano sui rami degli alberi, gli animalletti erano tutti intenti nelle loro attività mattutine e il lupo se ne andava tranquillo per i sentieri del sottobosco, stando attento a non farsi notare più di tanto.

Pensava fra sé, che cosa mai avrebbe potuto escogitare per avvicinare quella bellissima lupetta che aveva infuocato così il suo cuore...

Su un ciglio del bosco vide dei fiori colorati e profumati e d'istinto vi si diresse per raccoglierne un po', per farne un bel mazzolino da regalare alla lupetta.

«Con questi fiori non potrò certo fallire!» pensò.

Ma ahimè, incominciato che ebbe a raccoglierne i primi, dalle corolle di quei bellissimi fiori cominciò ad uscire un nugolo di api arrabbiate che difendevano il loro nettare.

Il lupo cercò di mandarle via, ma inutilmente, perché nel tempo di pochi attimi le api diventarono talmente inferocite che cominciarono a pungerlo dappertutto.

Tutte quelle punture sul muso, nelle orecchie, sulle zampe, sulla coda, fecero urlare Lampo di un gran dolore cosicché se ne scappò via a gambe levate in cerca di aiuto.

Corri corri, arrivò ad un piccolo ruscello e ci si buttò dentro di gran carriera, perché il dolore ed il bruciore dei pinzi era insopportabile.

Come si fu un po' calmato, si alzò dall'acqua, si scrollò il

pelo e si specchiò:

quello che vide lo lasciò impietrito.

Tutto il naso, le orecchie e la sua bella coda si erano gonfiati come dei grossi palloni!



Sgomento e dolorante, prese la strada di casa per tornarsene al più presto alla sua tana, cercando di non farsi vedere da nessuno per via del brutto aspetto che aveva.

«Domani starò sicuramente meglio, dopo una bella dormita sarò come nuovo» pensò il lupo.

Il giorno seguente si alzò di buon'ora, fece la sua bella colazione, si lavò le zampe ed il muso e rimase inorridito, specchiandosi nello stagno: era più gonfio del giorno prima!

Non sapeva cosa fare per stare meglio... Pensa e ripensa, si mise in cammino per andare a chiedere aiuto al Grande Vecchio Saggio Cervo dei Boschi.

Con precisione non sapeva dove abitasse, ma aveva sentito dire che dopo le Cavallaie c'era un bosco fitto e rigoglioso dove forse il Vecchio Cervo aveva la sua dimora.

Si mise in marcia, dolorante e gonfio, ma intestardito a trovare il Vecchio Cervo.

Il cammino non fu facile:

tutto sottobosco, attenzione massima alle strade più battute dagli umani, sempre attento a non farsi notare da nessuno.

Cammina cammina, arrivò in cima alle Cavallaie.

Continuò ancora, scendendo il sentiero.

Di lì a poco, cominciò ad intravedere una folta macchia ed un bosco scuro e nero che si stagliava in lontananza.

«Eccoci, sono arrivato!» pensò baldanzoso.

Senza un attimo di esitazione si addentrò nella folta boscaglia.

Cammina cammina, le zampe gonfie e doloranti



cominciavano a farsi sentire e del Grande Cervo non c'era nessuna traccia.

Il sole stava quasi per tramontare e si era alzato anche un vento freddo e fastidioso che gli si infilava fra il pelo.

Cominciò a pensare di trovare un posto per la notte per poi riprendere il cammino all'alba del giorno dopo.

Guarda e riguarda, ad un tratto gli sembrò che ci fosse un bagliore fra le frasche di un cespuglio in lontananza.

Si avvicinò con cautela e senza fare un sospiro, rimase a bocca aperta a guardare quello che gli si presentava davanti agli occhi.

Un fuoco acceso, carni sulla brace, tavola imbandita, uomini e donne che ridevano e parlavano.

Il suo stomaco brontolò forte: non aveva ancora mangiato nulla da quella mattina!

Gli occhi gli diventarono enormi, i denti si aguzzarono ancora di più, l'acquolina gli riempiva la bocca, le zampe scalpitavano, pronte per balzare in avanti e afferrare qualche bel pezzo di carne alla brace.

Era già in agitazione quando decise di aggirare il cespuglio e nascondersi vicino al tavolo dove avrebbero posato la carne appena cotta.

Intanto gli uomini e le donne parlavano, ridevano, bevevano vino ed erano allegri. Nessuno si era accorto di Lampo che sbavava per la fame.

E finalmente sul tavolo arrivò il primo vassoio: salsicce e rosticciana.

Il lupo d'istinto uscì dal buio e si avventò sul piatto

fumante, agguantando più roba possibile con quei denti enormi e aguzzi... Senonché il vassoio tintinnò sul tavolo e tutti gli umani si girarono per guardare da dove provenisse il rumore.

Subito grida e urla delle donne si alzarono all'unisono per la paura di quell'enorme lupo e gli uomini, in tutta fretta, presero pietre e bastoni per mandarlo via.

Colpito da una sassaiola insistente e dalle bastonate, Lampo se ne scappò di corsa a gambe levate e con la pancia, ahimè, vuota.

Si ritrovò nel bosco buio e fitto, tutto gonfio per i pinzi delle api e tutto dolorante per le botte degli uomini. Pancia vuota e senza un posto dove passare la notte.

Si mise ad ululare per la tristezza e per il dolore.

“Accidenti a quella lupetta, è tutta colpa sua se sono ridotto in queste condizioni!”

Acquattato sotto un cespuglio, si stava leccando le ferite, quando sentì un rumore di ali nella notte.

Silenziose, ma percettibili.

“Chi va là?” chiese Lampo all'oscurità.

Nessuno rispose.

“Chi c'è?”

Niente.

Le ferite gli facevano male e non si sentiva per niente tranquillo: era come se fosse osservato da occhi invisibili.

In lontananza, cominciò ad alzarsi un vento forte e all'orizzonte si vedevano lampi che, per qualche istante, rischiaravano le tenebre.

Fu in uno di quei bagliori che si accorse che sul ramo dell'albero sopra al cespuglio dove si trovava, vi era appollaiato un grosso gufo con degli occhi enormi, occhi gialli e penetranti.

“Perché non mi hai risposto prima?” chiese il lupo

“Perché non sapevo se potevo fidarmi di te” rispose il gufo.

“Ma chi sei?”

“Sono il Gufo Reale dei Boschi.”

Un altro lampo illuminò le tenebre ed il lupo si rese conto che il gufo era enorme e bianco come la neve.

“Gufo Reale potresti aiutarmi a trovare il Vecchio Saggio Cervo dei Boschi?”

Sono ferito, affamato e senza un riparo per la notte e sta per arrivare un temporale...”

“Se puoi camminare e seguirmi, ti porterò da lui” rispose il Gufo Reale.

“Ci proverò con tutte le mie forze” disse Lampo.

Si alzò dolorante, zoppicando e ansimando, cominciò a camminare a fatica, seguendo il Gufo Reale che volava di ramo in ramo per aspettarlo.

Il bosco era sempre più fitto e più buio, Lampo era sfinito ed il Gufo continuava a volare senza fermarsi.

Ad un tratto, per la fatica e per il dolore, il lupo si accasciò in terra esanime.

Quello che successe dopo non ci è dato di saperlo, ma si sa per certo che Lampo si risvegliò su un giaciglio di paglia fresca, sotto le radici di una grande quercia.

Accanto a lui c'erano del cibo e dell'acqua da poter bere.

Era giorno ed il sole entrava a fatica dai rami degli alberi del bosco.

Lampo riuscì a vedere il territorio d'intorno a sé e vide che, poco più in là, c'era una grande radura di erba verde e sdraiato lì al sole, il Grande Vecchio Saggio Cervo dei Boschi.

Il Lupo fece per alzarsi, ma il dolore alla schiena fu lancinante tanto da non permetterglielo.

Bevve un po' d'acqua e si rese conto che aveva sete e molta.

Bevve ancora e ancora...

Il Vecchio Saggio Cervo sorrise e lo salutò.

“Te lo avevo detto che l'amore era una materia difficile...”

Lampo, dopo tanto patire, cominciò ad ululare piangendo e si lasciò andare al suo dolore.

“Non credevo che l'amore fosse così doloroso...” disse il lupo.

“Solo se si ama davvero lo è...” rispose il Cervo.

“Ma dimmi: qual è il motivo che ti ha spinto a venire a cercarmi nei Boschi delle Cavallaie? Lo sai che qui è un territorio ricco di pericoli ed insidie per chi non conosce il posto.”

“Sì è vero, ma ieri sono stato punto ferocemente da un nugolo di api, mentre cercavo di raccogliere dei fiori da regalare alla bella lupetta che mi ha rapito il cuore.

E non sapendo come fare per far sgonfiare questi pinzi, ho deciso di venire a cercare il tuo aiuto per guarire e stare meglio perché altrimenti non potrò mostrarmi alla mia

lupetta conciato in questo modo...” rispose Lampo.

“Vedo che il tuo sentimento è sincero... perciò ti aiuterò” disse il Vecchio Cervo.

“Esiste una medicina per il veleno delle api, ma dovrai affrontare altri pericoli per procurartela. Questa cura consiste nel mangiare dodici uova di gallina appena deposte e qui, come vedi, non abbiamo a disposizione nessuna gallina.

Ma esiste un posto, ai piedi della Rocca di Montemurlo, dove so che ci sono delle belle galline, sane e prosperose.

Il Podere del Pagli, è chiamato.

La strada sarà lunga, ma ne varrà la pena. Vedrai che se riuscirai a mangiare quelle uova, tutti i pinzi scompariranno, il tuo pelo sarà più lucido e riacquisterai tutte le tue forze.”

“Ma allora devo mettermi subito in marcia per arrivare in questo posto miracoloso!” disse Lampo.

“Sì, ma non ancora. Prima devi recuperare le forze e poi avrai bisogno di una guida, se non vuoi ritrovarti in altri guai” rispose il Vecchio Saggio Cervo.

“Ma quanto dovrò aspettare ancora?” chiese il lupo

“Finché la luna non sarà piena e alta sopra il Castello di Rocca.

Quello sarà il momento giusto per affrontare il lungo cammino che ti attenderà. Nel frattempo riposa ancora un po', bevi acqua fresca e rifocilla il corpo perché tu possa essere forte abbastanza per il viaggio che dovrai intraprendere.”

Dette queste parole, il Vecchio Cervo si alzò in piedi, annusò l'aria tiepida della primavera e se ne andò silenzioso come un'ombra.

## OSCAR E BRIGIDA

**I** giorni passavano lenti nel grande bosco; Lampo, disteso sul suo giaciglio di paglia, dormiva e mangiava, mangiava e dormiva.

Tutte le notti cercava di alzarsi per vedere a che punto fosse la luna, ma ancora non era arrivato il momento giusto per partire.

Era inquieto, ansioso, dolorante alla schiena, ma stava decisamente meglio.

Tutte le mattine, accanto al suo giaciglio, trovava acqua e cibo fresco di cui si cibava voracemente, ma chi gli portava tutta quella roba, non lo sapeva proprio...

Aveva cercato di scoprirlo, ma non ce l'aveva

mai fatta: il sonno aveva avuto sempre il sopravvento.

Anche il Grande Cervo non si era fatto più vedere, ma Lampo sapeva bene, che lo avrebbe incontrato di nuovo al momento opportuno.

Un pomeriggio, mentre il lupo dormicchiava tranquillo, si udì uno strano rumore come di arbusti spezzati.

Lampo alzò subito le orecchie e aprì un occhio: facendo finta di dormire, immobile, rimase in attesa di qualche altro rumore e nel frattempo si guardava intorno.

Non accadde nulla per molti minuti; stava quasi per riaddormentarsi quando il rumore di un altro ramo spezzato, stavolta più vicino, si fece sentire di nuovo.

Il lupo, immobile come una pietra, smise anche di respirare.

Finalmente, con la coda dell'occhio, vide un movimento furtivo...

Le sue zampe si tesero pronte a scattare, gli orecchi si drizzarono per sentire meglio e d'improvviso balzò in piedi come un fulmine per vedere chi poteva essere l'intruso.

Notò allora, sotto un piccolo cespuglio, un ciuffo di pelo marrone chiaro che cercava di nascondersi al meglio per non farsi vedere.

“Vieni fuori” disse Lampo al ciuffo di pelo.

Altri rami spezzati e silenzio.

“Guarda che ti ho visto: non avere paura, fatti vedere.”

All'improvviso, due orecchie lunghe e marroni si alzarono fra le frasche e due occhietti vispi e curiosi, lo guardarono da dietro gli arbusti.

“Ciao, chi sei?” chiese Lampo, rimettendosi a sedere sul



suo giaciglio.

Il piccolo animaletto saltò fuori dal cespuglio e Lampo vide che si trattava di un coniglio selvatico.

“Ciao sono Oscar, abito proprio qui vicino e stavo facendo una passeggiata.”

“Ciao Oscar, io sono Lampo dei Faggi di Javello. Sono ferito e sto riposando per recuperare le forze e tornarmene alla mia tana.”

“Sì, lo so” disse Oscar.

“Tutte le notti, quando dormi, io e mia moglie ti portiamo cibo e acqua fresca. Così ci ha ordinato il Saggio Cervo...”

“Allora siete voi che mi accudite con tanta bontà! Vi ringrazio moltissimo per quello che state facendo per me” disse Lampo.

“Sai, noi abbiamo paura di te perché sei un lupo, ma non possiamo disubbidire agli ordini del Grande Cervo” disse Oscar.

“Con me potete stare tranquilli, io sono amico di tutti gli animali del bosco. Fin da piccolo ho imparato a convivere con tutti loro e non farei mai del male a nessuno”rispose il lupo.

“Noi siamo qui da poco tempo e non ci fidiamo molto degli altri...” continuò ancora Oscar.

Gli occhietti del coniglio si arrossarono. Oscar guardò da un'altra parte per non far vedere la sua commozione.

“Ma di me ti puoi fidare” disse Lampo.

Oscar però non parlò più. Lo salutò con un cenno della zampa e sparì veloce nel sottobosco.

Il lupo, di nuovo solo sul suo giaciglio, rimase pensieroso e anche un po' turbato da quell'incontro.

Quella notte non riuscì a dormire. Ormai aveva riposato a sufficienza ed era curioso di incontrare di nuovo Oscar, l'unico animaletto che aveva conosciuto in quei giorni di convalescenza.

Le ore passavano, ma di Oscar non se ne scorgeva traccia.

La luna era alta nel cielo, ma ancora non era piena come aveva detto il Vecchio Cervo.

Era assorto nei suoi pensieri quando, tra la boscaglia, si udirono dei rumori. Oscar, con un balzo, uscì da un cespuglio trasportando delle cibarie.

Dietro di lui sbucò anche un altro coniglietto che portava dell'acqua. L'altro coniglietto però rimase distante, un po' impaurito.

“Ciao Lampo, ti ho portato del cibo e dell'acqua fresca per domattina. Vieni Brigida, appoggia qui quell'acqua... Lei è mia moglie Brigida.”

“Ciao Brigida, sono Lampo. Vieni più vicino che ti possa vedere” disse il lupo.

Brigida, intimorita, fece qualche passo in avanti e, alla luce della luna, Lampo vide che era una bella coniglietta grigia con due occhi verdi, dolci e pieni di amicizia.

“Ciao Lampo, io sono Brigida. Vedo che stai meglio, anche se il tuo muso e le tue orecchie sono ancora molto gonfie” disse, sempre a distanza.

“Sì, il veleno delle api è ancora in circolo. A breve partirò per andare a procurarmi la cura che mi farà guarire” rispose Lampo.

“Ma gli animali del bosco dicono che sarà un’impresa dura e pericolosa” disse Oscar.

“Il Grande Vecchio Saggio Cervo dice così, ma a me non fa paura nulla. Sono abituato ai pericoli! Ne ho scampati tanti nella mia vita” rispose Lampo.

“Ma perché non venite un po’ più vicino, così possiamo fare due chiacchiere e stare un po’ insieme?” disse ancora.

I due coniglietti si avvicinarono un altro pochino a Lampo e si accucciarono lì sull’erba, vicino al giaciglio del lupo.

La luna rischiarava la radura di erba verde e loro se ne stavano tranquilli ad odorare l’aria della notte.

“Sai Lampo, in questo bosco la vita scorre tranquilla e ormai tutti gli animali ci conoscono, anche se è da poco che abitiamo qui.

Anche a noi il Vecchio Cervo ha dato una mano, quando siamo arrivati, e adesso gli siamo molto riconoscenti e non osiamo mai contraddirlo quando ci chiede qualcosa” disse Oscar.

“Ci ha trovato una casa e ci ha protetto dagli altri animali, fino a che non siamo diventati loro amici.

Il Vecchio Cervo è un’anima saggia e buona e su di lui possiamo sempre contare.

Così adesso io e Brigida ci sentiamo al sicuro in questo bosco, anche se...”

Oscar non finì la frase, ma Lampo si accorse che nei suoi occhi c’era molta tristezza.

Brigida non disse una parola e continuò a guardare il cielo.

Rimasero così in silenzio, al chiarore della luna e nell’oscurità del bosco, sentendo nascere dentro ai loro cuori un bel sentimento di amicizia.

Quando anche la luna sparì dietro agli alberi, Oscar e Brigida si congedarono, dicendo che sarebbero tornati il giorno seguente.

Lampo si accucciò sul suo giaciglio e cercò di riposare, ma non riuscì a dormire un granché. Si sentiva già inquieto per il viaggio che avrebbe dovuto intraprendere di lì a poco.

Con questi pensieri si addormentò un po', fino a quando le prime luci dell'alba non lo svegliarono.

## IL TEMPORALE

Quella mattina l'aria si era fatta più fredda, la rugiada della notte ricopriva l'erba della grande radura e c'era una cupa foschia fra gli alberi del bosco.

Lampo si alzò dal suo giaciglio, si stiracchiò piano per non farsi male alla schiena, bevve l'acqua e mangiò il cibo che Oscar e Brigida gli avevano portato la sera precedente...

Poi decise di fare qualche passo nei dintorni per rendersi conto della sua posizione.

Non arrivò molto lontano, solo qualche giro della radura, poi se ne tornò al suo giaciglio.

L'aria nebbiosa non lo rassicurava granché e

decise così di attendere lì l'arrivo di Oscar e Brigida.

Ad un tratto sentì forte il tipico odore della pioggia... Si stava avvicinando un temporale.

Il bosco era insolitamente silenzioso. Gli animali, come lui, avvertivano il brutto tempo in arrivo e stavano già cercando riparo nelle proprie tane.

Anche lui avrebbe dovuto trovare un posto più sicuro per passare all'asciutto le ore successive.

Decise di aspettare ancora un po' l'arrivo di Oscar, sperando che questo non tardasse troppo.

Intanto cominciò a trasportare la paglia vicino ad una radice del grande albero. Dopo trasportò l'acqua e cercò di infilarsi sotto la radice nel miglior modo possibile.

In lontananza si udì brontolare il primo tuono e questo non piacque molto a Lampo.

Non aveva paura dei temporali, ma preferiva stare al riparo quando questi arrivavano.

Ebbe nostalgia della sua tana. Non era una grande tana, ma era calda e confortevole e al riparo da occhi indiscreti.

Sperava che arrivasse qualcuno, magari il Vecchio Cervo o il Gufo Reale...

Lampo era inquieto e un po' infreddolito. Se nessuno fosse arrivato di lì a poco, se ne sarebbe andato a cercare un nascondiglio migliore, pensò fra sé.

Cominciò a tirare vento, i tuoni si stavano avvicinando e qualche fulmine all'orizzonte aveva già cominciato a squarciare il cielo grigio come il piombo... Di lì a breve avrebbe iniziato a piovere.

Non passò molto tempo che le prime gocce cominciarono a cadere. Prima poco a poco, poi sempre più insistentemente. Il rumore della pioggia sulle foglie degli alberi, cominciava a diventare sempre più forte.

Fu in quell'attimo esatto che Oscar sbucò fuori da un cespuglio e lo chiamò.

“Lampo presto, vieni con me! Sbrigati!”

Il lupo non se lo fece ripetere due volte e corse via dietro al coniglietto, che si era già addentrato nel bosco.

“Scusa il ritardo, ma ero con Brigida a prepararti un riparo” disse Oscar, balzando in qua e in là.

Lampo non disse nulla, ma lo seguiva più velocemente che poteva, visto che le sue zampe erano ancora molto gonfie.

Fatto un centinaio di metri, Oscar sparì vicino ad un grande faggio. Un secondo dopo, le sue orecchie saltarono fuori da un buco fra due grandi massi lì vicino.

“Lampo vieni!” urlò nella pioggia.

“Presto, entra qui!”

Lampo a fatica entrò nel buco e con grande meraviglia, vide che dentro vi era un bello spazio con della paglia fresca, grande abbastanza per ospitare un animale della sua stazza.

Intanto stava continuando a piovere sempre più forte ed il coniglietto era impaziente di tornarsene alla sua casetta da Brigida.

“Oscar prendi Brigida e venite qui con me, in questo riparo. Staremo al sicuro e ci faremo compagnia durante le ore di pioggia...” disse il lupo.

Oscar ci pensò un attimo e dopo acconsentì.



Qualche minuto dopo, anche Brigida si trovava nella tana con Lampo. Non era tanto tranquilla, ma aveva più paura del temporale che del lupo.

Tutti e tre si accuciarono cercando di tranquillizzarsi, mentre fuori si era alzato un vento molto forte ed anche un po' freddino.

Brigida si strinse più vicino ad Oscar e cercò così di addormentarsi un po'.

“Hai detto che è poco tempo che vivete in questo bosco. Da dove venite?” chiese Lampo.

“Oh, la nostra vita non è sempre stata così. Adesso siamo tranquilli e abbastanza sereni, ma abbiamo passato tante peripezie.”

Oscar si intristì, ma decise di continuare il suo racconto.

“Io e Brigida siamo nati in una grande conigliera a valle di questi monti, proprio su una collinetta della Fattoria Di Casalbosco.

Di giorno il sole scaldava la bella collina e la notte ce ne stavamo tutti al calduccio e al sicuro nelle nostre tane.

La vita scorreva serena e tranquilla. Io, i miei genitori ed i miei fratelli, tutte le mattine all'alba raccoglievamo erba, tuberi e radici per far provviste. Attingevamo acqua fresca tutti i giorni dal piccolo torrente dietro la collina, giocavamo felici fra i cespugli nei dintorni.

Quando faceva troppo caldo ci tuffavamo nel ruscello tutti insieme, schizzandoci e ridendo a crepapelle.

Fu lì che conobbi Brigida, anche lei al fiume a giocare con

le sue amiche.

Poi cominciammo a frequentarci sempre più spesso e anche se i nostri genitori non erano d'accordo, perché eravamo troppo giovani, ci siamo innamorati e fidanzati.

Eravamo felici e non lo sapevamo!

Un giorno, dopo il lungo inverno freddo e nevoso, con l'arrivo della primavera, i grandi della nostra conigliera uscirono fuori per il solito giro di ricognizione mattutino.

Io ero cresciuto, ma non abbastanza per andare con gli adulti a perlustrare l'esterno.

Quella mattina avevo una strana inquietudine dentro di me e chiesi a mio padre di poter uscire solo qualche minuto per respirare un po' d'aria.

All'improvviso il mio cuore cominciò a battere più forte, così, senza un motivo. Andai a cercare Brigida nel suo alloggio e la pregai di venire con me a dare un'occhiata fuori. Lei non voleva disubbidire ai grandi, ma mi vide talmente agitato che non seppe rifiutare.

Decidemmo di uscire all'aperto da un'uscita secondaria, chiusa dagli anziani molto tempo prima, ma usata di nascosto da noi giovani per qualche scappatella segreta. Come uscimmo fuori, subito fummo investiti da un forte odore acre, misto a carburante e fumo. La cosa non ci piacque per niente e decidemmo di salire su un piccolo promontorio lì vicino.

Lo scenario che ci si presentò davanti fu spaventoso:

dal basso della collina, a grande velocità, stava salendo un trattore così enorme e così inferocito che metteva i brividi solo a guardarlo! E si stava dirigendo proprio verso la

nostra conigliera con tutta la rabbia possibile.

Il trattore si avvicinava sempre più velocemente e noi non sapevamo cosa fare.

I conigli erano sempre tutti sotto negli alloggi e non avevamo il tempo per scendere ad avvisarli.

In un attimo il trattore cominciò a ribaltare tutto il terreno sopra la conigliera e questa fu distrutta in pochi istanti.

Noi eravamo pietrificati dall'orrore e non riuscivamo neanche a scappare.”

Un tuono brontolò forte vicino all'entrata del riparo dei tre compagni e Brigida si riscosse tutta, svegliandosi impaurita. Si strinse di più ad Oscar, ma non si riaddormentò.

“Quelli furono attimi terribili.

Io e Brigida, non so come, cominciammo a fuggire e corremmo talmente forte e lontano, fino a che non sentimmo più nessun rumore...



Da allora abbiamo viaggiato per le montagne e per le foreste, dormito nei posti più squallidi e umidi fino a che un giorno arrivammo al limitare di questo grande bosco.

I nostri cuori erano in pezzi, non avevamo mai provato così tanto dolore, ma eravamo vivi, sani e salvi.

Incontrammo subito il Vecchio Saggio Cervo che, impietosito dalla nostra storia, decise di ospitarci nel suo bosco e di aiutarci a rimetterci in sesto.

Abbiamo costruito la nostra tana proprio ai piedi di questo faggio, viviamo tranquilli del cibo che troviamo e dell'acqua fresca della sorgente.

Ci siamo sposati al cospetto del Grande Gufo Reale e tutti gli amici del bosco ci hanno fatto da testimoni.

Adesso anche noi siamo amici di tutti, anche se a volte, abbiamo sempre un po' paura...

Le nostre ferite sono ancora troppo profonde.

Un giorno guariranno, ci ha detto il Vecchio Cervo, ma le cicatrici rimarranno per sempre.”

Un altro tuono rimbombò ancora più forte di quello precedente ed il vento non sembrava voler cessare.

La pioggia continuava a scendere forte e battente sul grande bosco, mentre dentro al rifugio dei nostri amici era calato il silenzio.

## LUNA PIENA

**A**lle prime luci dell'alba, Lampo si svegliò. Si rese subito conto che i due coniglietti non erano più nel rifugio.

Decise anche lui di sgranchirsi un po' le zampe e fare un giretto nei dintorni.

Uscito che fu dal suo riparo, vide che il temporale era passato, l'aria era fine e fresca ed il cielo fra i rami degli alberi, di un azzurro limpido e terso.

Chiamò Oscar nella sua tana, ma nessuno rispose. Trovò però del cibo e dell'acqua vicino alla casetta dei due nuovi amici.

Lampo mangiò voracemente e bevve l'acqua

fresca.

Poi s'incamminò verso la grande quercia, dove aveva alloggiato fino al giorno precedente.

Il bosco si stava svegliando, gli uccellini cantavano sui rami ed il lupo si accorse che il sole era già sorto nel cielo.

Cammina cammina, ritrovò la strada per la grande quercia e, sotto a questa, Oscar e Brigida ad aspettarlo.

“Ciao Lampo!” disse Oscar.

“Buongiorno amici miei. Oggi sembra proprio una bellissima giornata!” rispose il lupo.

“Ha detto il Grande Cervo che stasera dovrai partire” disse il coniglietto.

“Abbiamo raccolto un po' di tuberi e radici per le provviste per il tuo viaggio; al rifugio qui vicino abbiamo anche trovato dei resti di cibo cotto dagli umani e per quanto riguarda l'acqua, lungo il cammino ne troverai a sufficienza” disse ancora.

Lampo rimase in silenzio, ma sapeva già che quella notte sarebbe dovuto partire.

Il veleno delle api non era ancora svanito e anche se si sentiva meglio, doveva assolutamente trovare la cura per guarire del tutto.

“Grazie amici miei per le vostre cure e attenzioni, non lo dimenticherò mai.

Sono contento di partire, ma anche dispiaciuto perché non vi rivedrò più per un bel pezzo” disse il lupo.

“Ma noi ti aspetteremo qui, quando vorrai tornare a trovarci...” rispose Brigida con gli occhi pieni di

commozione.

I tre amici rimasero ancora un po' seduti insieme sotto al grande albero, mentre il sole si alzava alto nel cielo illuminando di luce tutto quanto.

Il tempo passava tranquillo e Lampo era in attesa dell'arrivo del Grande Cervo.

Aspetta aspetta, si addormentò cullato dai rumori del bosco.

Quando si risvegliò vide, che al sole della calda primavera, il Grande Cervo era sdraiato sulla radura.

“Salve Lampo” disse il Vecchio Cervo.

“Salve Grande Cervo, ti aspettavo” rispose il lupo.

“Lo so. Stasera sarà il momento giusto per intraprendere il tuo viaggio.

Quando la luna sarà alta sul Castello di Rocca, ti metterai in marcia.

Uscito da questo bosco, al primo bivio sul crinale delle Cavallaie, troverai ad aspettarti colui che sarà la tua guida fino al Castello della Rocca. Da lì poi, proseguirai da solo fino al Podere del Pagli, ma la tua guida ti dirà tutto quello che dovrai fare per arrivarci...

E ricordati: dodici sono le uova che dovrai mangiare, né una di più né una di meno, altrimenti la cura non avrà effetto.”

“Ma Grande Cervo, sei sicuro che troverò tutte quelle uova nel podere che mi hai detto? “ chiese Lampo.

“Oh sì, stai tranquillo. Le galline lì sono molte ed ognuna di loro depone almeno due uova al giorno. Non avrai alcun problema. Ma ricordati: né una di più, né una di meno.



Questo è molto importante.

Per quel che mi riguarda, avrò tue notizie dagli abitanti del bosco di Javello. Se ci saranno difficoltà lo saprò subito e potrò aiutarti, se tu ne avrai bisogno.”

Dette queste parole, il Grande Vecchio Saggio Cervo dei Boschi si alzò in piedi.

“Buona fortuna Lampo! Ci rivedremo presto” disse, e se ne andò silenzioso come sempre.

Lampo, rimasto solo con i suoi pensieri, si accucciò di nuovo sotto l’albero bramando dentro di sé, il momento in cui la luna sarebbe stata giusta per partire.

Finalmente il sole tramontò sul grande bosco e l’oscurità della notte cominciò a calare fra i rami.

Lampo scalpitava nell’attesa del sorgere della luna.

Poi udì dei rumori dai cespugli e vide balzare da questi Oscar e Brigida che portavano altro cibo e acqua.

“Lampo, mangia ancora un po’ e poi potrai partire” disse Oscar.

“Grazie, amici miei. Come potrò mai sdebitarmi con voi?”

Il lupo si buttò sul cibo voracemente, bevve l’acqua e finalmente si sentì nel pieno delle sue forze.

La luna si era alzata nel cielo. Bella e piena, rischiarava la grande radura.

“E’ arrivato il momento, miei carissimi amici. Non scorderò mai quello che avete fatto per me” disse il lupo.

Brigida aveva gli occhi pieni di lacrime, ma sorrideva felice perché Lampo stava meglio.

“Tornerai a trovarci,” disse lei “e noi saremo qui ad aspettarti!”

Si avvicinò al lupo e con una zampetta lo accarezzò. Poi si ritrasse subito.

“Oscar, che ne diresti di accompagnarmi fino all’uscita del bosco?” disse Lampo.

Oscar guardò Brigida e lei acconsentì con un cenno del musetto.

“Con molto piacere!” rispose, ed insieme si avviarono, sparendo nel buio.

In poco tempo arrivarono al punto dove il bosco finiva ed iniziava il sentiero per il crinale.

I due amici si fermarono, in silenzio.

“Lampo, mi raccomando, stai molto attento...” gli disse Oscar.

“Stai tranquillo” rispose il lupo.

Oscar lo guardò con occhi preoccupati, poi voltò lo sguardo da un’altra parte.

Il lupo si incamminò per il sentiero.

La luna rischiarava il paesaggio. Il deserto era totale sul crinale.

Lampo si girò un’ultima volta verso il bosco, ma vide solo l’oscurità.

Fece un bel respiro e riprese il suo cammino verso la luna, alta e piena, sopra la montagna.